

La grande «cucina» della solidarietà

Viaggio tra i tanti capannoni che ogni giorno forniscono pasti caldi a migliaia di persone - Il ristorante dei bolognesi a Potenza riesce a servirne tremila - Tutte le cifre, paese per paese, della gigantesca macchina di aiuti che funziona senza «auto blu»

Da uno dei nostri inviati POTENZA - La suora ha i piedi sporchi di neve e di fanghiglia. Con il rosario in mano, prega. Le vecchiette intorno, tra sedie, materassi e coperte ammucchiate in ogni angolo, rispondono in coro. «E ora dobbiamo andare da un'altra parte» dice la religiosa e prende una piccola statua della Madonna che era posata su un tavolo. La incarta con cura in un pezzo di giornale e infila la porta del centro sociale del comune. Fuori cade una neve fitta fitta e il freddo sembra davvero non voler dare requie. E' ora della cena. Vecchi, bambini, un gruppo di soldati con gli stivali di gomma alle gambe ed un carabinieri coperto di fango da capo a piedi, si avviano alle grandi cucine dei compagni bolognesi,

in piazza Pisa nel popolare Risorimento. E' una grande tettoia dalla quale esce un buon odore di minestra calda, di spaghetti, di carne arrostita. Vista da lontano, la grande tettoia chiusa ai lati per proteggere la gente dal freddo (dentro ci sono due grandi stufe) è una specie di enorme presepe verso il quale confluiscono ogni giorno, migliaia di terremotati, alla ricerca di un pasto caldo. Una grande cucina all'aperto messa su dai compagni dell'Emilia-Romagna che sono arrivati qui, un giorno dopo la terribile scossa che ha dato un colpo micidiale a Potenza. In mezzo a una bufera di acqua e di vento avevano montato questo loro miracolo della sopravvivenza, splanando e coprendo di ghiaia un gran piazzale tra le case.

Quanti sono i compagni di questo «miracolo»? Una cinquantina con quattro medici, gli idraulici, gli elettricisti, i cuochi e i macellai. Ora, da giorni e giorni, questo grande presepe della solidarietà messo in piedi dai comunisti dell'Emilia-Romagna per la gente di Potenza, sfama mezza città. Generosi compagni questi. Pieni di umiltà e di coraggio. Anche il medico il con un gruppo di compagni della federazione di Potenza che dal giorno del terremoto, non si sono più mossi dal loro posto: né il giorno né la notte. Così ho imparato a conoscere «i bolognesi», come tutti li chiamano.

Tutto funziona rapidamente, senza confusione. I compiti sono divisi e non ci sono difficoltà a mandare avanti la baracca. L'è in fondo, con alle spalle una montagna di scatole di pelati, c'è il compagno responsabile del lavoro, con un impermeabile giallo addosso e il sigaro in bocca. Parla poco e ha tutta l'aria di uno che, nella vita di tutti i giorni, sgobba in fabbrica e conosce che cosa vuol dire un tornio, un pezzo di ricambio da definire, una tubatura da sistemare. Il mangiare per le vecchiette che hanno pregato con la suora nel centro sociale, è ancora una volta pronto: stasera avranno pasta asciutta, patate arrostate e una bistecca. I nipoti, gli amici, i parenti, sono già in fila con grandi scartoni di cartone che si riempiono rapidamente di piatti. La neve continua a cadere ed è una bufera terribile. Stasera, tra una scossa leggera e

500 tende. Quelli di Baragliano, hanno anche allestito un centro medico, un ospedale zonale e consegnato 400 quintali di mangime e un carico di fieno. I bolognesi di Baragliano scalo (mille persone impegnate tra viali urbani, elettricisti, medici, acquadottisti e telefonisti) hanno in grado di prepararsi pasti caldi in casa. Nel grande capannone dei comunisti emiliani, vengono serviti, per la zona di Potenza superiore, dai 2300 ai 3000 pasti al giorno. Per Potenza inferiore, la FILT pugliese nei locali della mensa dei ferrovieri, serve mille pasti caldi al giorno. Il campo base dell'Emilia Romagna che opera a Baragliano scalo, porta da mangiare a Pescopagano, Pella, Muro e all'ospedale di Picerno. Da lì, sono partite 40 roulettes

la situazione dei piccoli comuni. A Paternò, su 9 roulettes, sei e due grandi tende sono state consegnate dai comunisti e dalla CGIL. Tra le roulettes delle organizzazioni ufficiali. Ecco altri esempi: perché i compagni di tutta Italia sappiano come stanno le cose: a Brienza, un comune amministrato dalla DC, le organizzazioni democratiche hanno consegnato al sindaco, prefabbricati di una cooperativa del Lazio per 200 posti letto e 30 roulettes. I soldati, hanno montato tende per cento posti letto. A Vietri, i marinai hanno montato tutto quello che avevano e cioè posti letto in tenda per cento persone. Le organizzazioni democratiche hanno messo a disposizione dei terremotati una grande serra riscaldata per 200 posti letto,

più un buco: numero di roulettes del sindacato unitario, di un paio di sezioni comuniste e di una casa editrice. A Sant'Angelo le Fratte, la situazione è questa: in 22 roulettes sono state alloggiate 60 persone. Delle 22 roulettes solo 9 sono state assegnate dagli enti ufficiali. Sono state montate anche baracche prefabbricate portate fin laggiù dal comune e Tarito e dagli onesti dell'Ital sider. C'è, inoltre, la piccola tendopoli dei giovani di Penne e le due tende per cento posti letto montate dalla Marina. E' una gigantesca macchina della solidarietà messa in piedi e fatta funzionare da gente che non aspetta la pensione senza scorte, senza cerimonie e senza auto blu.

Wladimiro Settimelli

Donna di Lioni muore a Termoli

CAMPOBASSO - Una donna di Lioni, Lilia Vanni, di 37 anni, trasferitasi con la famiglia nel Molise dopo il terremoto, è stata trovata morta sulla spiaggia a qualche chilometro da Termoli. La donna soffriva di disturbi epilettici e si suppone che colta da un improvviso attacco finì in mare annegando.

Due coppie si sposano a Santo Menna

SANTO MENNA - Doppio fatto nuziale nel campo-base allestito dalla colonna di soccorsi organizzata dal personale della Comunità di Castelnovo di Stabia e Santo Menna. Sono Gerarda D'Elia e Donato Cefola, e Rosamita Colombari e Carmine Luongo. Al loro matrimonio hanno partecipato centinaia di persone, sinistrati e soccorritori.

Ancora neve oggi in Irpinia

ROMA - Abbondanti nevicate si annunciano per oggi sull'Irpinia e la Basilicata. Si prevede un aumento della nevosità. Il disagio dei terremotati sarà reso più acuto anche perché con la neve ci sarà un ulteriore abbassamento della temperatura.

Casi isolati di malattie infettive

POTENZA - Il bollettino quotidiano sulla situazione igienico-sanitaria nelle zone sinistrate segnala un caso di meningite riscontrato nell'ospedale S. Carlo di Potenza. Nella stessa ospedale si stanno ricoverando un militare per scabbia, nove persone per morbillo, sei per epatite virale, due per varicella, quattro per broncopneumonia. Casi di scabbia anche a Castellammare e Venosa; un caso di tifo a Torre Annunziata e a S. Giorgio a Cremano.

Concorsi rinviati

ROMA - La prova scritta del concorso nazionale a 530 posti di commissari all'INPS, prevista per il 7 dicembre, è stata rinviata. E' stato inoltre prorogato al 5 gennaio il termine di presentazione delle domande di ammissione al concorso a 300 posti di notaio indetto dal ministero di Grazia e Giustizia.

Dibattito in TV fra cooperative e agricoltori

ROMA - I rappresentanti delle organizzazioni agricole e delle cooperative si sono incontrati in una riunione economica delle zone meridionali colpite dal terremoto, e avanzano le loro richieste alla politica e al governo, indicando le prospettive di ricostruzione e di sviluppo.

Chiesti interventi per l'infanzia

ROMA - Il ministro dell'Interno, Rogolino, ha richiesto una rappresentanza di associazioni femminili, di organismi dei genitori, di associazioni di volontariato, nonché dei sindacati confederali e della Regione Lazio che ha posto il problema di un intervento verso i bambini terremotati per ambienti di vita, ambiente d'origine e unità con le rispettive famiglie. In concreto sono state chieste «auto mobili» sia per la scuola sia per il gioco e attività varie di socializzazione.

Scosse in Val Venosta

BOLZANO - Due scosse di terremoto hanno agitato la notte gli abitanti della Val Venosta in Alto Adige. L'osservatorio di Trieste ha classificato il sisma al quarto grado e della scala Mercalli. Non vi sono stati danni. L'evento scosse nelle zone sinistrate sono state avvertite dagli osservatori di Montebelluna (Roma) e di Nepesin.

Buccino, S. Gregorio: «Se perdiamo anche i nostri animali...»

Due paesi, un'economia agro-pastorale - Rabbia ma tanta voglia di ricostruire - «Qui è passata la guerra»

Da uno dei nostri inviati SALERNO - «Fratello, Filomena, vedi un po' per me. Vidi se c'è la carta mia». «E in che via abiti?». «Che stacco, sotto 'u' crucifisso, se chiamano accussi». E Filomena estrae in fretta dalla cartella il foglio necessario a ritirare soccorsi e aiuti, quando giungeranno. Per ora, sono fermi a Persano.

Filomena Gerbasi, 30 anni. Segretaria della sezione comunista di Buccino, è consigliere comunale di questo paese di 6 mila abitanti, sotto le montagne, a 60 chilometri da Salerno, dove l'autostrada si biforca per Potenza. Il terremoto ha fatto pochi morti, ma tanti danni. Nel centro antico del paese non si può entrare. I vigili del fuoco stanno aspettando gli artificieri per far saltare, con micro-cariche, quello che dovrà essere abbattuto. Qualcuno - il terremoto mette in moto anche la fantasia - propone che una gru sia calata da un elicottero nella piazza antica per cominciare a sfondare dal di dentro.

Perché Filomena distribuisce questi fogli, che altro non sono che estratti dello stato civile? «Per mettere ordine», risponde. «I primi giorni è stato il caos. Prendeva chi prendeva. E invece si vuole organizzazione, perché qui le necessità sono molte ed il tempo si aspetta assai». Filomena non lo dice: ma questi fogli, che danno a tutti secondo giustizia, sono come un primo passo verso la restaurazione di una dignità umana che il sisma ha sconvolto. Filomena vorrebbe fare qualcosa di più impegnativo, invece che distribuire certificati ora che sono stati fatti. Ma non si è presentato nessuno a darle una mano. Chi l'aiuta sono i giovani dell'ARCI che vanno nelle campagne a distribuire soccorsi. Nel paese operano i volontari della Regione Piemonte che, marciando per conto loro, come per conto loro vanno, e via dicendo, Filomena non nasconde la sua rabbia per la mancanza di coordinamento, così come non si nasconde che non tutti i compagni hanno dato una mano (eppure qui sono arrivati la notte stessa di domenica i compagni Nicchi, Alta e Dragone). «I primi giorni - dice - mi veniva da piangere, di rabbia naturalmente».

A pochi chilometri c'è San Gregorio Magno, altro paese con sindaco socialista e giunta di sinistra. A San Gregorio (30 morti) c'è una situazione diversa. Il compagno Vincenzo Piegari non ha nemmeno 30 anni. E' lui che ci racconta quali sono i punti in cui si articola l'azione dei comunisti in questo paese di 5 mila abitanti dove abbiamo il 28-29 per cento dei voti. «Per dare una mano - dice - è giunta qui tra i primi, il sindaco di Torrita Tiberina e un compagno della V Circonscrizione di Roma. A questi il sindaco socialista di San Gregorio ha detto che non gli serviva nulla. E invece nulla si era messo a fare. E quindi gli serviva tutto - dice Piegari - lo riportiamo alle proposte del PCI. E abbiamo cominciato dagli animali, perché sono importanti in questa economia di autosufficienza. Non c'è sta-

miglia, si può dire, che non abbia galline e maiali, e c'è molta pastorizia. Abbiamo consentito ogni proprietà di bestiame: entità del gregge, condizioni delle stalle prima e dopo il sisma. Questo ci serve per una equa distribuzione dei mangimi; anche essi vengono unificati (ne sono arrivati pochissimi: 40 quintali dalla Regione e 50 dalla Confcooperative di Pesaro). La difficoltà di alimentare le bestie ha fatto scendere quaggiù molti commercianti che hanno comperato per una manciata di lire. Ci siamo messi in contatto con la Lega delle cooperative perché acquistasse le stalle, al prezzo di mercato. Altrimenti vendiamo solo a prezzi giusti.

«Dopo gli animali, gli uomini e quindi il lavoro. L'ufficio di collocamento è crollato. Lo rifaremo in una tenda. Per la prima opera da realizzare non ci serve mano d'opera qualificata, ci bastano i braccianti del nostro comune: occorre recuperare quanto c'è sotto terra di derrate. San Gregorio è tutto «grotticelle» (ce ne sono duemila, risalgono all'epoca dei Saraceni); ogni famiglia ha la sua, una specie di freezer naturale. In queste grotticelle, c'è vino, olio, salsiccia sott'o-

lio (quella dell'anno scorso, che il male non è stato ancora ammazzato), c'è grano, consone insomma, noi pensiamo che, se qualcosa è andato distrutto, un sessanta per cento sia recuperabile, il che significa sopravvivenza alimentare autonoma. Poi deve necessariamente venire la fase della ricostruzione e qui abbiamo bisogno di mano d'opera specializzata. Siamo costituendo una cooperativa di carpentieri e muratori del posto, in accordo con la Lega delle Cooperative. Noi lo giudichiamo il primo esempio di moralizzazione contro la piaga delle ditte private e i sistemi clientelari».

Ma non c'è esodo a San Gregorio e a Buccino? «Del primo se ne sono andati temporaneamente solo chi aveva qualche parente che poteva ospitare per un mese o due. A San Gregorio il piano «S» è stato neutralizzato dal sisma stesso che ha colpito nel centro del paese, non in case di campagna. In attesa delle roulettes, i bambini dormono nei corredi delle motozappette coperte da teli di plastica o da teli. Sono piccole capanne costruite con fantasia, quella fantasia e quell'arte di arrangiarsi che ci distingue».

Perché abbiamo raccontato queste storie. Le cronache sono piene di «casi» di questo o quel paese. Siamo da qualche giorno in questa zona del Salernitano dove il terremoto ha distrutto più che ucciso. E gli unici che troviamo al lavoro, oltre naturalmente ai volontari e alle squadre mandate dalle regioni gemellate, sono i comunisti. E tutti, quasi tutti, giovani. Giovane è il segretario della Federazione di Salerno, Paolo Nicchia, giovane i compagni che abbiamo incontrato a Nocera Inferiore e che si davano da fare a costituire comitati tra i motati (coincogliando o recuperando anche chi dal partito si era allontanato); giovani, tutti, e vicinissimi i compagni di Pagani (il più «vecchio» di quelli con cui abbiamo parlato, ha trent'anni). Qui non si tratta di essere ottimisti per volontà. E il piano di rabbia di Filomena lo dimostra. Qui veramente i giovani hanno scoperto la parola «ricostruzione», così come noi la scoprimmo negli anni '45-'46. Qui anche è passata «una guerra». E' durata pochi minuti, ma ha procurato danni eccezionali, oltre a tante lacrime. Ora gli occhi sono asciutti per guardare in faccia la realtà e per compilarla. Ci diceva un compagno della Federazione di Roma, Jannilli, che dà una mano a San Gregorio Magno: «È il momento che il Partito aiuti il Partito. E' importante perché se lo ha dato una mano ho molto imparato». E anche lui è lontano dai trent'anni.

Tornando a Salerno, in auto, rifletto e ripenso a molte cose che ho sentito. «In una tenda - ci ha detto Piegari - vorremmo che fosse la prima, ma è giusto che sia l'ultima quando tutti saranno sistemati, anche gli animali sotto i loro teli». Piegari è la nuova sede della sezione del PCI. La ricostruzione comincia anche così.

Le richieste Confcooperative per la ripresa dell'attività agricola

ROMA - Per la ripresa dell'attività agricola nelle zone terremotate, le Confcooperative hanno illustrato all'on. Zamberletti un pacchetto di misure urgenti già presentate in precedenza al ministro Bartolomei.

Gli interventi sollecitati possono così essere riassunti: acquisto e distribuzione di abitazioni prefabbricate e annessi rustici mobili; ricovero e alimentazione del bestiame; contributi per le spese di raccolta del bestiame allontanato e disperso; una tantum ai titolari di aziende agricole e loro familiari che abbiano subito danni; contributi per la ricostruzione delle scorte e il ripristino delle strutture fondiarie; immediato cancello dei danni per l'utilizzo del fondo nazionale di solidarietà e la disponibilità di credito al fine di liquidare tutte le pratiche pendenti presso le Regioni, pagare (da parte dell'AIMA) l'interesse per l'otto, il grano duro, nonché i premi per i vitelli e le vacche nutrice, oltre alla liquidazione (da parte del FEODG) di tutti i progetti interessanti le zone terremotate.

Sono state chieste inoltre ulteriori misure in materia assistenziale e previdenziale tra cui l'esonero dei contributi (per almeno un anno), delle imposte sui redditi, sospensione e razionalizzazione dei canoni di affitto dei fondi rustici, liquidazione delle pensioni ed erogazione degli assegni familiari agricoli e per maternità.

Protezione civile: assurda autodifesa della DC

Protagonisti l'on. Gaspari e «l'Avvenire» - I comunisti hanno votato contro leggi che mettevano in secondo piano i bisogni delle popolazioni - Chi non ha voluto i regolamenti di attuazione?

Torniamo ancora una volta sui gravi ritardi nei soccorsi alle popolazioni terremotate. Alla Camera il governo ha minimizzato episodi e fatti che le immagini televisive avevano invece portato nelle case di tutti gli italiani. In questi giorni stiamo addirittura assistendo al tentativo di cambiare le carte in tavola.

Alcuni organi di stampa e uomini della DC, sciacchiati dall'evidenza dei fatti, stanno cercando di provare una tesi incredibile: il PCI è uno dei responsabili del mancato funzionamento del meccanismo dei soccorsi. In questa difficile esercitazione si è cimentato persino l'on. Remo Gaspari, gli sottosegretario agli Interni, più volte ministro, oggi capo della segreteria politica di Piccoli.

Di cosa ci accusa l'on. Gaspari? Di aver bloccato, dal 1950, la legge sulla protezione civile e di aver votato contro quella attualmente in vigore. Per questo motivo si comunisti dovrebbe essere precluso qualsiasi diritto di protesta contro lo sfascio cui assistiamo anche se lo nostre critiche coincidono con quelle del



RICIGLIANO (Napoli) - La fila per i vivari nella tendopoli immersa nella neve

Un pagliaio è la loro casa da dodici giorni

La disperata protesta di una famiglia di Avellino: «Nessuno ci ha dato niente»

Da uno dei nostri inviati AVELLINO - Da dodici giorni dorme in un pagliaio in campagna, alla periferia della città. Assieme a lui, riparati sotto un telo sotto che lo grande, sono anche la moglie e i due figli. Lo abbiamo incontrato, Giovanni Beccuzzi, mentre nella bolgia di un istituto tecnico trasformato in municipio, un gruppetto di carabinieri lo spingeva fuori perché lui, per la calma dopo tre ore e mezzo d'attesa, aveva cominciato ad urliare e ad accusare tutto e tutti. «La mia casa - grida - stava nel centro storico di Avellino. Stava qua vicino, mica sulle montagne, stava a due chilometri da questa scuola ma a nessuno ne è importato nulla. E' dalla notte di domenica che dormo con la mia famiglia in un pagliaio e nessuno mi ha dato niente. Capite niente?».

Giovanni Beccuzzi, 52 anni, muratore, il volto ricoperto da una livida barba non fatta da giorni, non si calma neppure dopo che i carabinieri lo trasciano fuori dicendogli che il sindaco non può riceverlo perché occupato in altre cose. All'aperto - in mezzo ad altra gente nella sua condizione - continua a annocciare il suo rosario di accuse contro le «autorità».

«Non ci hanno dato né coperte né cibo né niente - dice - Sono passate quasi due settimane dal terremoto ed io tengo ancora mio padre, un vecchio di quasi 80 anni, accampato sotto un albero di nocciolo. Dalla casa non ho potuto prendere nulla: le uniche cose che ho, me le hanno portate le mie sorelle da Roma. Qua sono arrivati soldi e roulotte. Che fine hanno fatte? A chi le hanno date?».

Disperato, racconta di non poter nemmeno tornare al lavoro perché non se la sente di lasciare la famiglia sotto un pagliaio che ormai sta venendo giù a pezzi. La notte, sotto un'unica grande coperta, dormono abbracciati per gli scolari un po'. «La mia ditta - racconta poi - ha già ripreso il lavoro, ma io non posso presentarmi al cantiere. Va a finire che perdo pure il posto e in famiglia abbiamo già una disoccupazione: è la mia figlia più grande, 23 anni, è diplomata e sta cercando un lavoro da quattro anni. Spero che adesso che anche lei non ha più nulla, qualcuno le dia un posto».

Adesso il muratore è più calmo, ma non rassegnato. «Torno al pagliaio - dice - prima o poi dovranno ricordarsi anche di me. Io, però, aspetto ancora due o tre giorni. Dopo farò qualcosa: non so che cosa, ma farò. Non posso riclar morire mio padre dentro al gelo di un pagliaio». Gira le spalle a tutti e va via.

Ma vediamo anche un po' la situazione dei piccoli comuni. A Paternò, su 9 roulettes, sei e due grandi tende sono state consegnate dai comunisti e dalla CGIL. Tra le roulettes delle organizzazioni ufficiali. Ecco altri esempi: perché i compagni di tutta Italia sappiano come stanno le cose: a Brienza, un comune amministrato dalla DC, le organizzazioni democratiche hanno consegnato al sindaco, prefabbricati di una cooperativa del Lazio per 200 posti letto e 30 roulettes. I soldati, hanno montato tende per cento posti letto. A Vietri, i marinai hanno montato tutto quello che avevano e cioè posti letto in tenda per cento persone. Le organizzazioni democratiche hanno messo a disposizione dei terremotati una grande serra riscaldata per 200 posti letto,

Protezione civile: assurda autodifesa della DC

Protagonisti l'on. Gaspari e «l'Avvenire» - I comunisti hanno votato contro leggi che mettevano in secondo piano i bisogni delle popolazioni - Chi non ha voluto i regolamenti di attuazione?

Torniamo ancora una volta sui gravi ritardi nei soccorsi alle popolazioni terremotate. Alla Camera il governo ha minimizzato episodi e fatti che le immagini televisive avevano invece portato nelle case di tutti gli italiani. In questi giorni stiamo addirittura assistendo al tentativo di cambiare le carte in tavola.

Alcuni organi di stampa e uomini della DC, sciacchiati dall'evidenza dei fatti, stanno cercando di provare una tesi incredibile: il PCI è uno dei responsabili del mancato funzionamento del meccanismo dei soccorsi. In questa difficile esercitazione si è cimentato persino l'on. Remo Gaspari, gli sottosegretario agli Interni, più volte ministro, oggi capo della segreteria politica di Piccoli.

Di cosa ci accusa l'on. Gaspari? Di aver bloccato, dal 1950, la legge sulla protezione civile e di aver votato contro quella attualmente in vigore. Per questo motivo si comunisti dovrebbe essere precluso qualsiasi diritto di protesta contro lo sfascio cui assistiamo anche se lo nostre critiche coincidono con quelle del

Il primo disegno di legge venne presentato dall'on. Mario Scelba (il ministro, man-ganellò) il 14 ottobre 1950 e recava - al nono - Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità». Il secondo disegno di legge venne presentato dall'on. Fernando Tambroni (l'onore del luglio '60) il 23 novembre 1957 e prevedeva, anch'esso, «Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali». Il terzo provvedimento fu presentato dall'on. Paolo Emilio Taviani il 16 luglio 1962 e preannunciava, nel titolo della legge, «Soccorso e assistenza alle popolazioni colpite da eccezionali calamità non prevedibili con i mezzi ordinari».

Citerò solo poche frasi, contenute in quei provvedimenti, che dimostrano il tentativo dei governi dell'epoca di trasformare il clima di guerra fredda in un clima di guerra esplicita, contro il quale riteniamo di aver fatto bene a lottare. Tutti e tre i disegni di legge mettevano in secondo piano il problema della protezione civile. I servizi or-

ganizzati dal ministero dell'Interno, avrebbero dovuto organizzare soprattutto «la difesa della conoscenza dei pericoli della guerra e dell'incendio, mediante la propaganda e l'addestramento della popolazione alla difesa; la protezione contro gli effetti della offesa aerea e nucleare, la emanazione di direttive e istruzioni in materia di ricoveri antiaerei e antisismici, collettivi e familiari», ecc.

Il PCI ha votato contro l'attuale legge di protezione civile. Le motivazioni di quel voto, sono serie e complesse e sono contenute in una relazione di minoranza che presentammo in aula, e in un lungo e ricco dibattito parlamentare. Basterebbe mettere inoltre a confronto il testo del provvedimento presentato dal governo con quello che poi uscì dal Parlamento, per capire che la legge è il risultato di un compromesso tra le pretese centralistiche (pre-fabbriche) - su cui insistevano il governo e la DC - e le nostre proposte.

Il compromesso raggiunto non lo giudichiamo sufficiente perché sulla legge potesse esservi un nostro voto favorevole. L'insistenza sull'intervento proscrittivo esclusivo del Senato accentrato - dopo i numerosi fallimenti nel Parlamento come a Firenze, nel Bolzano come a Genova - a nostro parere non aveva a che fare con alcuna ragione d'ordine. D'altra parte, nel momento in cui nascevano le Regioni, ci sembrava ovvio dare a queste e agli enti locali - che

La sottoscrizione del gruppo dei senatori PCI

Il gruppo comunista del Senato ha versato alla Presidenza, perché sia devoluta agli enti locali della zona terremotata, la somma di lire dieci milioni e mezzo. In oltre ventotto anni di vita della Direzione del PCI, la somma di 10 milioni

La sottoscrizione del gruppo dei senatori PCI

da destinare alle nostre organizzazioni di Partito delle federazioni colpite dal terremoto. I compagni senatori hanno versato, anch'essi alla Direzione del Partito, lire 100.000 ciascuna.

Adriana Lodi